

logico od etnologico o bibliografico, o documentanti la storia del lavoro umano: oggetti che andarono ad arricchire altre sedi torinesi di cultura — trovarono, ad opera del dottor Vittorio Viale, nel 1934, splendida sistemazione nello storico « Castello » torinese, già da gran tempo, come vedremo, la cospicua collezione di pitture, sculture, disegni, incisioni, miniature illustranti lo sviluppo dell'arte moderna press'a poco dal principio dell'Ottocento, s'era staccata dal predetto Museo, non come istituzione amministrativamente a sè stante, ma come organismo culturale avente ordinamento, funzione e scopi nettamente definiti.

La nascita di codesta Galleria non va considerata come un mero fenomeno di collezionismo municipale, bensì inserita in quel vasto movimento critico che nei primi decenni dell'Ottocento cominciò a sgretolare la vecchia superstizione che soltanto (o soprattutto) l'arte del passato, i prodotti degli artisti defunti, fossero degni di ammirazione e di studio nei musei. A Parigi, fin dal 1818 Luigi XVIII decideva la costituzione di un museo « destiné aux artistes vivants », e si ponevano così le basi di quello che sarebbe stato il Luxembourg. In Italia, la Galleria d'Arte Moderna di Firenze nacque nel 1860, quella di Milano nel '68, quella di Roma nell'83, quella internazionale di Venezia nel '97. Torino ha dunque il vanto d'esser stata una delle primissime città nostre ad avvertire la nuova esigenza intellettuale, ed a sforzarsi di soddisfarla sia con un diretto impiego di mezzi, sia stimolando la generosità dei privati, i quali, coi loro doni e coi loro lasciti, ebbero tanta parte nella formazione della raccolta artistica « moderna ». L'iniziativa, del resto, trovava il suo clima spirituale propizio in una città dove vent'anni prima, nel 1842, era stata fondata quella Società Promotrice di Belle Arti, che, proponendosi « di eccitare fra gli artisti una lodevole emulazione, di propagare la notizia delle loro opere e di aiutarne lo spaccio », aveva in breve acquistato importanza nazionale, schierandosi fra i più vivi istituti nostri per l'incremento dell'arte contemporanea: tanta importanza, che Torino era divenuta il centro italiano in cui maggiormente pittori e scultori ambivano esporre. Proprio nel 1863, anno primo del Museo Civico, figuravano alla mostra della Promotrice opere di Gerolamo Induno, Alberto Pasini, Vincenzo Cabianca, Luigi Mussini, Charles Humbert, Antonio Fontanesi, Tammar Luxoro, Tito Angelini, per citar pochi nomi d'artisti d'altre regioni e d'altri paesi. Il dipinto del Mussini era comprato appunto per il nuovo museo dal municipio, che spesso già aveva acquistato pitture e sculture nelle annuali esposizioni torinesi. Iniziatasi la Galleria d'Arte Moderna gli acquisti